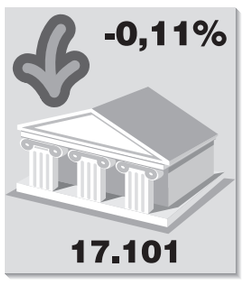
mibtel



petrolio

euro/dollaro

AHOLD, IRREGOLARITÀ PER OLTRE 500 MILIONI DI EURO

MILANO L'ombra di uno scandalo finanziario come quello che ha messo in ginocchio il colosso americano dell'energia Enron, si allunga sull'Europa.

La Royal Ahold, gigante olandese della grande distribuzione, numero tre mondiale del settore, ha denunciato ieri irregolarità contabili per oltre 500 milioni di euro nei conti degli ultimi due anni nella filiale americana Us Food service. La notizia è stata seguita dalle dimissioni del presidente del gruppo Cees van der Hoeven e del suo direttore finanziario Michael Meurs. Pesante ed immediata la reazione sui mercati: alla Borsa di Amsterdam il titolo ha perso il 64%.

Poche ore dopo l'annuncio sui conti gonfiati, l'agenzia internazionale Standars and Poor's ha tagliato al livello di «junk» (spazzatura) il rating sul credito della Ahold. Una decisione che riflette anche le incertezze sul futuro della società, che sempre ieri ha tagliato le previsioni per il 2002.

Secondo il presidente del consiglio di supervisione della società, sono state registrate «significative irregolarità di bilancio» che hanno ridotto drasticamente l'utile della controllata statunitense Food service (attiva nei servizi per la distribuzione alimentare) e della catena di supermercati sudamericana Disco.

L'inchiesta interna è ancora in corso ed in attesa di informazioni complete, la società ha deciso di rinviare sine die la presentazione del bilancio annuale, previsto per il prossimo 5 marzo. Fondata nel 1887, Royald Ahold serve 40 milioni di clienti alla settimana, realizzando il 60% del suo fatturato negli Stati Uniti.

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Riapre Termini, parte la protesta

I lavoratori Fiat chiedono garanzie per il mantenimento della produzione

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Hanno lavorato tutti 1800. Come ogni giorno negli ultimi trent'anni. Alle sei, gli operai del turno A. Alle 14, quelli del turno B. E dalle 8 alle sedici e trenta quelli del turno centrale: impiegati, capiturno, dirigenti. Come se non fosse successo nulla. Come se negli ultimi 135 giorni non ci fosse stato un cataclisma che ha modificato radicalmente antiche e consolidate certezze, aspettative, speranze di migliaia di famiglie. Forse ieri alla Fiat di Termini Imerese s'è registrato il più basso tasso di assenze della sua storia. Nessun operaio ha voluto mancare.

«Tornare in fabbrica dopo tanto tempo è una bella emozione per tutti» - dice Roberta Ferito, una delle non moltissime donne che lavorano in questa fabbrica. Carmelo, 42 anni, è arrivato con la febbre, protetto da tre maglioni e un colbacco di falsa pelliccia. Tutti lì, a testimoniare quanto conta questo lavoro per ognuno di loro, a incontrarsi di nuovo. Alle cinque, ancora buio fitto, sono arrivati i primi. Rapidamente s'è fatta una folla: operai, giornalisti, troupe televisive. Non lo spettacolo tradizionale dell'arrivo rapido e alla spicciolata. Sono usciti di casa con largo anticipo per poter stare un po' fuori prima di strisciare i tesserini, per parlarsi, forse per ritrovare coraggio: insomma, eccoci.

I commenti dei capi sono univoci, da Comella (Uilm) a Mastrosimone (Fiom), a Scavezzo della Fim: la fabbrica riapre perché ci siamo stati noi, nessuno deve dimenticarsi che la decisione presa era quella di una chiusura ininterrotta dello stabilimento per dodici mesi. «La Fiat riapre - dice Mastrosimone - perché c'è stata la nostra lotta. Li abbiamo riaperti noi i cancelli. Per questo lo stabilimento ci sembra un po' più nostro di prima, di noi lavoratori». Il lavoro andrà avanti per cinque settimane. A ritmo pieno. Più avanti ci sarà una ripresa del lavoro, ancora più modesta e breve. Poi il grande salto fino settembre. Ed è inchiodato sul dopo estate il pensiero di tutti. Che accadrà? Si riaprirà veramente su un solo turno con una sola linea o vi sarà il ripristino a pieno regime?

Non sono interrogativi neutri. Se ci sarà un solo turno e una sola linea metà degli operai e quasi tutto l'indotto resteranno a casa. Per sempre. Fatti i calcoli, qualcosa come più di 2mila capifamiglia monoreddito. Ma anche in quelle condizioni si andrebbe avanti per poco. Termini Imerese se produce solo 500 macchine al giorno diventa costoso e improduttivo. Difficile tenere aperto un gigante che può sfornare quasi novecento automobili ogni 24 ore facendogliene costruire la metà. Si andrebbe in perdita e nessuno potrebbe chiedere di restare aperti, significherebbe tornare all'assistenzialismo. Agostino Casentino, operai alla catena di montaggio, confessa: «Si lavora un po' tristi perché sai che fatichi cinque settimane e poi ti fermi. Le parole più usate sono: futuro, dopo, a fine estate. Per il resto, abbiamo trovato tutto al massimo dell'efficienza. Quelli della manutenzione sono entrati una settimana prima di noi e ci hanno fatto trovare tutto perfetto».

Su settembre si concentra anche l'iniziativa del sindacato. Mercoledì ci sarà un'assemblea di tutti gli operai per decidere come andare avanti. Il Consiglio di fabbrica aveva già concordato di lavorare attorno all'obiettivo di far cambiare il piano su Termini alla Fiat. Il ragionamento è essenziale: siamo già riusciti una volta a far cambiare idea a Torino, quindi la lotta, se è unitaria, paga. «Abbiamo dovuto fare tutto da soli - spiega Mastrosimone - con il governo che non si mischia e si fa i fatti suoi. Ma ci siamo riusciti». Era già stato varato un pacchetto di sei ore di sciopero. Ma cresce l'orientamento a farlo slittare. Gli operai vogliono guardarsi intorno prima di ripartire per uno scontro che, questa volta, sarebbe perfino più duro e ambizioso di quello precedente che su 135 giorni ha visto 110 giorni di sciopero. Mercoledì si vedrà.

Ieri sera don Ciccio Anfuso, il parroco della lotta, ha officiato una messa per ricordare Gianni Agnelli. «In fin dei conti - dice Mastrosimone - prima della Fiat da qui si partiva disperati. Un elemento di riconoscenza profonda c'è. Anche se per noi il problema è quello di non farci tornare alla disperazione di prima».

L'ingresso dello stabilimento Fiat di Termini Imerese ieri mattina Fucarini/Ap

Lingotto

La Toro in vendita con quota Capitalia

MILANO La trasferta americana dei vertici del Lingotto ha superato ieri la prova del mercato con il titolo Fiat che, dopo aver aggiornato continuamente i minimi dal 1985, ha tirato il fiato e ha riagguantato abbondantemente, in avvio di settimana, la soglia critica dei 7 euro.

Dopo una partenza in sordina, infatti, le azioni hanno preso in mattinata progressivamente la via del rialzo proseguendo poi in denaro e chiudendo a 7,162 euro (prezzo di riferimento) a +3,84%. Alti i volumi con 5,4 milioni di azioni Fiat scambiate, più del doppio della media a 30 giorni di 2,4 milioni. Rialzo del 3,19% per le privilegio e del 3,7% per le risparmio mentre ifil ha messo a segno un +1,95% e le ifi privilegio un +4,5%.

Sul fronte della cessioni il vicepresidente del Lingotto, Franzo Grande Stevens ha dichiarato che la «Toro Assicurazioni è tutta in vendita», compresa la quota di Capitalia. Tra le offerte considerate più interessanti, anche quella avanzata alla fine della scorsa settimana dalla Hopa di Emilio Gnutti in cordata con la Unipol: un'operazione da circa 2 miliardi di euro che potrebbe avvenire attraverso una newco, controllata al 60% da Hopa ed al 40% dalla Unipol.

La cessione della Toro, azionista stabile di Capitalia con una quota di circa il 6,6%, deve però avvenire con il consenso proprio del gruppo capitolino e deve avere il via libera anche della Banca d'Italia, avendo con sè una partecipazione in un istituto di credito superiore al 5%. Proprio per questa ragione, un'offerta italiana potrebbe avere la meglio rispetto a quella proveniente da un gruppo straniero.

Riparte oggi l'«Osservatorio»

Moda e abbigliamento: sindacati e imprenditori uniti contro il governo

MILANO Se alla Fiera di Milano sfilano le collezioni che dovrebbero ridare fiato al «made in Italy», a Roma la crisi del sistema arriva sul tavolo ministeriale.

Sono molte le richieste comuni che imprenditori e sindacati fanno al governo: in particolare, l'annullamento o almeno la drastica diminuzione dell'Irap, eliminando la componente costo del lavoro dalla base di calcolo. Un punto sul quale ha insistito, solo qualche giorno fa in un incontro pubblico a Milano, il presidente della Camera della Moda Mario Boselli, e che sembra trovare d'accordo anche Federtessile. Cgil, Cisl e Uil hanno formalizzato la richiesta in una piattaforma comune, che verrà presentata all'incontro di oggi.

Dopo le insistenze dei sindacati, infatti, ripartono gli incontri dell'«Osservatorio pubblico del sistema moda», istituito dall'allora ministro Pierluigi Bersani e che questo governo finora non ha mai convocato. Presenti Cgil, Cisl e Uil di settore, i rappresentanti del tessile di Confapi, Confindustria, degli artigiani. E, per il governo, il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano, cui sindacati e imprenditori chiederanno tra le misure più urgenti la riforma dell'Irap (per le imprese ad alta densità di manodopera), oltre all'avvio del progetto per la «lotta alla contraffazione» ed alla frode, a tutela dei singoli marchi e dell'intero made in Italy.

Tra gli altri punti della piattaforma sindacale, anche la riduzione, almeno temporanea, dell'aliquota Iva sui prodotti di settore, che dovrebbe servire a stimolare i consumi (mai così bassi da anni); una serie di iniziative volte alla promozione del made in Italy all'estero; il sostegno ai programmi volti alla fuoriuscita delle aziende dal sommerso, attivando sia gli incentivi e sostegni, sia forme di repressione contro le imprese che non aderiscano; fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, attraverso l'attuazione delle linee di indirizzo della Commissione Ue, che prevedono abbattimenti per i lavoratori meno qualificati e a retribuzione minore, anche perchè maggiormente esposti ad eventuali delocalizzazioni.

Che il settore stia attraversando un difficile momento di crisi, lo conferma anche l'ultima decisione di Valentino che, dopo la chiusura del Gft, riduce drasticamente la sua presenza a Torino. La progettazione delle future collezioni della Masion Valentino sarà infatti trasferita alla Marzotto di Valdagno, in provincia di Vicenza.

Valentino si trasferisce a Valdagno. Domani sciopero di otto ore dei dipendenti

A rischio i posti di lavoro dei 75 impiegati della sede torinese di via Reiss Romoli, che hanno respinto il piano industriale e hanno proclamato lo stato d'agitazione con uno sciopero di otto ore indetto per la giornata di domani, «come prima risposta di lotta». I lavoratori chiedono all'azienda di dare risposte chiare sulle prospettive produttive ed occupazionali.

Il tessuto industriale di Torino continua così la strada verso lo smantellamento. Valentino manterrà solamente un reparto con 40 dipendenti, per i prototipi delle collezioni alte.

la.ma.

Il Tar accoglie il ricorso dei consumatori contro il microfiltrato. Protesta la Parmalat

Il latte Marzano non è fresco

MILANO Il Tar del Lazio dà ragione ai consumatori sulla battaglia del latte fresco. E annulla, almeno in parte, la circolare del 2 agosto 2001 emessa dal ministero alle Attività produttive, che consentiva di etichettare come latte fresco anche quello microfiltrato, oltre a prodotti di importazione comunitaria aventi un termine di scadenza superiore ai 4 giorni previsti dall'ordinamento italiano.

Protesta di Eurolat del gruppo Parmalat, che giusto nei mesi scorsi aveva iniziato a commercializzare il latte microfiltrato «Fresco blu». Questione di etichette, insomma: sui prodotti microfiltrati, secondo la sentenza del Tar, non è possibile scrivere «latte fresco».

Soddisfazione invece da parte del Codacons che, insieme alle altre associazioni di consumatori, annuncia il ricorso alla magistratura «affinchè, sulla base della sentenza, vengano sequestrate dagli scaffali le confezioni di latte microfiltrato, venduto come fresco». Tra i produttori, anche Confagricoltura prende atto con soddisfazione della sentenza del Tar: «Ciò non significa - specifica l'organizzazione - che la produzione e la commercializzazione di un prodotto innovativo come il latte microfiltrato debbano essere impedite. Semplicemente, bisogna fare le dovute distinzioni».

Il ricorso era stato presentato dall'Unione nazionale produttori di latte bovino, dall'Alpilat e da alcune associazioni dei consumatori - Codacons, Adusbef e Federconsumatori. In particolare, il Codacons ha spiegato al collegio amministrativo come il consumatore italiano subisca un inganno, visto che conosce come latte fresco quello specifico contemplato dalla legge del '98, latte quindi che dura solo 4 giorni e perviene crudo allo stato di confezionamento, viene sottoposto ad un solo trattamento termico della pastorizzazione, ed entro 48 ore dal procedimento viene presentato al consumo.

I giudici amministrativi, nell'accogliere il ricorso, hanno ricordato le caratteristiche del latte fresco in base alla legge 169/'89; nella sentenza, infatti, sostengono «la soggezione d'ogni produttore, italiano o straniero, al regime di quella legge, qualora voglia produrre o commercializzare in Italia un latte pastorizzato con la denominazione di "fresco"». Il Tar si spinge anche oltre, affermando che nessun produttore comunitario può pretendere la trasposizione *tout-court* del proprio regime nazionale nell'ordinamento italiano.

Sulla questione interviene anche il vice presidente della commissione Agricoltura, ed esponente dell'Ulivo, Gianni Piatti: «La decisione del Tar del Lazio - dice - è solo uno degli scogli contro il quale è destinato a schiantarsi la sciagurata politica governativa contro, e non a favore, della qualità del latte italiano».

Questa sera l'incontro tra industriali e Cgil, Cisl e Uil. Tema, la crisi dell'apparato produttivo

Sul declino vertice con D'Amato

MILANO Un primo scambio di idee in tema di industria e competitività. Un'occasione per chiarire i rispettivi punti di vista e identificare gli eventuali punti comuni di analisi. Alla ricerca dell'unità. L'appuntamento per i vertici di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil è alle 19 di questa sera in viale dell'Astronomia. L'invito al confronto era partito nei giorni scorsi dal presidente, Antonio D'Amato, in risposta ad una richiesta della Cisl.

Ma con quale spirito le parti torneranno a vedersi, dopo gli scontri e le polemiche di questi mesi? Confindustria andrà all'incontro «con spirito costruttivo, convinta del fatto che il Paese deve continuare nel lavoro del Patto per l'Italia». Anche la Cisl, col segretario generale Savino Pezzotta si presenterà all'incontro «con atteggiamento positivo». Per Adriano Musi, numero due della Uil, «è positivo che ci si riveda tutti insieme attorno a un tavolo, dove ciascuno è disponibile ad ascoltare le convinzioni degli altri. Ci auguriamo che nessuno venga al tavolo convinto di essere l'unico ad avere la ricetta giusta».

A Cisl e Uil Guglielmo Epifani, in vista dell'incontro, chiede invece «uno scatto d'orgoglio». «Quando ci siederemo davanti al presidente di Confindustria - dice - possiamo sperare che almeno ci sia un comune giudizio sulla crisi e sui modi per uscirne? Se sarà così, potremo ricominciare a camminare insieme».

Il tema dello stato di salute dell'industria è al centro dell'attenzione di tutti. Per Pezzotta dovrebbe essere interesse della Cgil «smetterla con questa politicizzazione». «Questo - aggiunge - è un terreno sul quale si può lavorare, se si discute senza pregiudiziali e senza la pretesa di dire che le proprie proposte sono le uniche accettabili».

Nei giorni scorsi anche il governo aveva apprezzato, col ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, la sollecitazione della Cisl. Poi aveva risposto negando l'esistenza di un declino industriale.